

## 12 LUGLIO 2020 – VI DOPO PENTECOSTE – LUCA 5,1-11

**Pred. Luciano Zappella**

<sup>1</sup> E avvenne che, mentre la folla gli faceva ressa intorno e ascoltava la parola di Dio e lui si trovava presso il lago di Genesaret, <sup>2</sup> egli vide due barche che stavano presso il lago. I pescatori, scesi dalle barche, stavano lavando le reti. <sup>3</sup> Salito su una delle barche, quella di Simone, lo pregò di allontanarsi un po' dalla riva. Sedutosi, si mise a insegnare alla folla dalla barca. <sup>4</sup> Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Vai verso l'acqua profonda e calate le vostre reti per la pesca». <sup>5</sup> Simone gli rispose: «Capo, tutta la notte abbiamo faticato e non abbiamo preso niente; ma, sulla tua parola, calerò le reti».

<sup>6</sup> E dopo averlo fatto, presero una grande quantità di pesci, che le loro reti quasi si rompevano. <sup>7</sup> E fecero cenno ai compagni dell'altra barca che venissero a raccogliere i pesci insieme a loro. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche a tal punto che quasi affondavano.

<sup>8</sup> Visto ciò, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un uomo peccatore». <sup>9</sup> Infatti un fremito aveva preso lui e tutti quelli che erano con lui per la pesca di pesci che avevano fatto. <sup>10</sup> Così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: «Non aver paura: da questo momento sarai pescatore di esseri umani vivi». <sup>11</sup> E, riportate le barche a terra, dopo aver abbandonato tutto, lo seguirono.

Care sorelle, cari fratelli,

in questi ultimi mesi, ci è capitato spesso di sentire il ritornello: «Siamo tutti sulla stessa barca», ovviamente con tanto di mascherina e di distanziamento sociale. La frase vuole dire che il virus non guarda in faccia a nessuno, soprattutto a quelli che si sono dati molto da fare per dire che è un'invenzione, una bufala come si usa dire oggi. Finché lo dici al bar è un discorso che lascia il tempo (poco) che trova; se invece sei un politico di primo piano, allora le cose cambiano. Tornado alla barca, è proprio vero che siamo tutti sulla stessa barca? Per certi versi sì, ma sappiamo bene che, se siamo tutti sulla barca, la barca non è uguale per tutti: c'è chi sta su un superyacht e chi deve accontentarsi di una barchettina sgangherata. E se pensiamo ai mesi che ci aspettano, poveri noi.

L'evangelo di oggi ci parla di barche, di pesci, di pesca. Tutto materiale che Gesù conosceva bene. Gesù frequentava i pescatori più che i pastori. Spesso nei racconti evangelici si parla di Gesù che mangia pesce, prevalentemente pesce di lago (il famoso pesce san Pietro che ancora oggi è tipico della zona del lago di Tiberiade o Genesaret o Kinneret). Allora è curioso che sia stata tramandata l'immagine di Gesù come il «Buon pastore» e non quella di Gesù come il «Buon pescatore». Sarebbe stata perfetta. D'altra parte, è anche vero che per tre secoli il simbolo per eccellenza dei cristiani, la loro icona, non è stata la croce ma il pesce. Certo, dipende dal fatto che la parola greca *ichthys* (pesce) conteneva le iniziali di «Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore», una piccola confessione di fede, ma intanto sempre pesce è...

Dunque, siamo tutti sulla stessa barca. Il mio invito è di salire tutti sulla barca insieme a Gesù. Stare accanto a lui e ripercorrere la scena raccontata dall'evangelista Luca. Scena che potremmo riassumere in tre momenti: la parola, il miracolo, il nuovo inizio.

**1. La parola.** Il brano si apre con la folla che ascolta la parola di Dio. Non qualcuno che parla di Dio. È Dio che parla per bocca di Gesù. Questo è il presupposto, la condizione necessaria: ascoltare la parola. L'importanza dell'udito. E subito dopo la vista. Gesù vede due barche e i pescatori a riva che lavavano le reti. Non vede il pescato. Non lo vede perché non c'è. Quelli non erano pescatori della domenica, quelli che vanno a pescare per hobby o per stare in silenzio in riva al lago. La pesca era il loro lavoro, la ragione della loro vita, nel vero senso della parola: niente pesce, niente soldi. Ora, Gesù era reduce da un serie di miracoli raccontati nel cap. 4. Avrebbe potuto farne subito un altro, seduta stante. Invece no. Prima l'ascolto della parola, poi il miracolo. E infatti chiede a Simone di fargli posto sulla barca e di staccarsi un po' da riva. Cioè lo invita a prendere distanza. Gesù stesso vuole prendere le distanze dalla folla che si accalcava intorno a lui (e senza neppure la mascherina). Prendere le distanze non è necessariamente segno di disinteresse, a volte può essere un modo per

prendersi cura degli altri (il famoso “distanziamento sociale”). Prendere distanze a volte ci consente di vedere meglio certe situazioni. Gesù prende le distanze per insegnare. Insegna non da un pulpito o da una cattedra, ma da una barca. Insegna in una situazione di precarietà, di instabilità. La stessa precarietà in cui si trovavano i pescatori senza pesci. La barca da cui Gesù annuncia l’evangelo che è stato inviato ad annunciare dal Padre è la stessa barca in cui si trovano coloro che Gesù chiama per annunciare l’evangelo. La barca è un canale di annuncio.

In questa situazione di precarietà e di delusione per la mancata pesca, risuona la parola di Gesù: *Vai verso l’acqua profonda e calate le vostre reti per la pesca*. Ecco la parola che sfida la logica, che va contro il buon senso. Simone glielo lo fa notare. Si rivolge a Gesù chiamandolo “capo”, quasi a riconoscere che non è più lui il padrone della barca, non è più lui il pescatore esperto (“navigato”, si potrebbe dire). Qualcosa sta cambiando. Invece di dire «caliamo un velo sulle tue parole», dice *sulla tua parola calerò le reti*. Incoscienza o atto di fede? Chi lo sa. Ma al di là delle motivazioni, quello che conta è la risposta concreta alla parola di Gesù che è priva di logica. Ma appunto: che cos’è un miracolo se non qualcosa che è privo di logica?

**2. Il miracolo.** La parola che sfida la logica è diventata azione. Se ci pensate, tutta la Bibbia può essere riassunta con questa frase: è la parola che diventa azione, dall’inizio alla fine. Dalla Genesi all’Apocalisse. Di solito si parla di questo episodio come della “pesca miracolosa”. Effettivamente le barche si riempiono. Ma il vero miracolo non sono le barche che si riempiono. E questo per due motivi: anzitutto, perché le barche sono così piene che quasi affondavano; se fossero affondate, il miracolo avrebbe provocato una catastrofe. In secondo luogo, perché non ha molto senso riempire le due barche fino a farle scoppiare, quando poi i pescatori lasciano tutto per seguire Gesù. Il miracolo è un altro. E precisamente: il riconoscimento da parte di Simone di essere un uomo peccatore e la confessione di fede. Parlo di miracolo perché per tante persone non è una cosa così normale riconoscersi peccatori. Ma d’altra parte, solo chi riconosce di essere peccatore può confessare la propria fede, cioè riconoscere di essere salvato per grazia.

Guardate che questa consapevolezza da parte di Simon Pietro non è l’effetto di un ammonimento o di una minaccia da parte di Gesù. È qualcosa che la grandezza della benevolenza di Dio e della sua potenza creatrice manifestata in Gesù, suo Figlio, ha risvegliato nel profondo del suo cuore. Allora si capisce perché Gesù gli ha detto: *vai verso l’acqua profonda*, non tanto per pescare dei pesci, ma per pescare sé stesso. Il pescatore Simone è stato lui stesso catturato nella rete di colui il cui unico scopo è di catturare gli uomini nella rete dell’amore divino per farli partecipare alla vita in pienezza. Per la realizzazione di questo piano di salvezza, il Signore ha bisogno di uomini e donne che siano pronti a servirlo come testimoni del suo grande disegno.

**3.** Ed eccoci quindi al **nuovo inizio**. Caratterizzato dal capovolgimento e dalla sequela. Il cambiamento è evidente nelle parole di Simon Pietro: prima chiama Gesù «capo», poi lo riconosce come Signore (*kyrios*), titolo che si applica sia a Dio sia al Messia. A questa confessione di fede fa seguito un cambiamento di condizione, di status. Per Pietro cambia l’oggetto del pescare: non più i pesci, ma gli esseri umani. Ma si capovolge anche la dinamica del pescare: tirar fuori un pesce dall’acqua significa condannarlo alla morte. Tirar fuori dall’acqua una persona che ha l’acqua alla gola significa restituirlo alla vita.

Il capovolgimento è la premessa della sequela. Simon Pietro, Giacomo e Giovanni abbandonano tutto per seguire Gesù. Lo scrittore Erri De Luca fa un’osservazione interessante: «I pescatori vanno sopra le onde dove più incerto è l’equilibrio in piedi. Sono i più adatti all’avventura di spargere la notizia». Il fatto che Gesù abbia “rivolto vocazione” a dei pescatori è per noi motivo di consolazione.

Gesù non ha selezionato il suo personale con un bando di concorso, non si è rivolto al responsabile delle risorse umane per individuare persone in base alle attitudini, alle ricchezze, alla preparazione intellettuale o al buon nome. No: pesca a “a caso”, e poi non butta nessuno fuori dalla rete; pesca a caso dalla riva del lago, ma anche dal banco delle imposte, dalla strada, dalle case, sotto il fico. Sembra un “a caso”, ma in realtà c’è un progetto: Gesù, che è vero uomo oltre che vero Dio, non va oltre

l'umano, ma lo fa proprio, lo accompagna e lo trasforma. Tutti sono capaci di fare cose eccezionali con persone eccezionali; solo Dio è capace di fare cose eccezionali con persone normali o anche semplici.

Care sorelle e cari fratelli, l'evangelo di oggi ci dice che il Signore ci tira fuori dalle reti nelle quali siamo impigliati. Quelle che ci gettano addosso gli altri, ma anche quelle che ci costruiamo da noi stessi. La rete di Cristo è una rete di grazia che ci libera da tutte le altre reti. Allora veramente possiamo dire di essere sulla stessa barca, perché siamo sulla barca con Gesù. E siamo con Gesù perché lui è con noi. Non giudica i nostri risultati. La grandezza del suo amore sta nel fatto che ha scelto delle persone incapaci per renderle capaci. Delle persone imperfette per renderle perfette. Delle persone incerte e spesso storte per mettere in loro tutta la sua fiducia e tutta la sua speranza. Amen.